CENOBIO

rivista trimestrale di cultura

anno LXXII numero II
aprile – giugno 2023

Fondatore
Pier Riccardo Frigeri (1918-2005)

Direttore responsabile
Pietro Montorfani

Comitato di redazione
Federica Alziati
Sergio Di Benedetto
Jordi Valentini

Comitato di consulenza
Daniele Bernardi
Andrea Bianchetti
Giuseppe Curonici
Maria Antonietta Grignani
Fabio Merlini
Daniela Persico
Giancarlo Pontiggia
Manuel Rossello
Claudio Scarpati

Redazione svizzera
Via Funicolare 12
CH-6900 Lugano

Redazione italiana
Via Liberazione 14
20083 Gaggiano (MI)

Amministrazione e stampa
Industria Grafica Gaggini-Bizzozero SA
CH-6933 Muzzano-Piodella
tel. 0041 91 935 75 75

Questo fascicolo è stato pubblicato con il

Contributo del Cantone Ticino
derivante dall'Aiuto federale
per la salvaguardia e promozione
della lingua e cultura italiana

Un fascicolo costa 16 CHF / 15 euro.
Condizioni di abbonamento per il 2023:

svizzera (in CHF)	
ordinario	45
sostenitore	100
italia (in euro)	
ordinario	40
sostenitore	80
altri paesi (in euro)	
ordinario	50
via aerea	80
sostenitore	100

Versamenti dalla Svizzera
CCP 69-2337-7
IBAN CH94 0900 0000 6900 2337 7
Rivista Cenobio, 6933 Muzzano

Versamenti dall'estero
Gaggini Bizzozero SA
CH-6933 Muzzano-Piodella
conto corrente 103700-21-2
c/o Credit Suisse, CH-6900 Lugano
IBAN CH83 0483 5010 3700 2100 2
BIC: CRESCHZZ69A
Rif. Rivista Cenobio

Abbonamenti, fascicoli arretrati e volumi delle Edizioni Cenobio possono essere acquistati online tramite il nostro webshop sul sito:

www.edizionicenobio.com

Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata dall'editore.
© Edizioni Cenobio

Email: info@edizionicenobio.com

ISSN 0008-896X

«Portami dove il male non si sente»
La poesia di Francesco Scarabicchi

Atti della giornata di studio
(Brescia, Aref, 27 marzo 2022)

a cura di Massimo Migliorati

IL DOSSIER

MASSIMO MIGLIORATI 5
A proposito di un dialogo mancato

FABIO PUSTERLA 7
Gli oggetti nella poesia di Francesco Scarabicchi

MASSIMO RAFFAELI 21
Discorso su Francesco Scarabicchi

CLAUDIO PIERSANTI 29
Note per un infaticabile lettore

GIORGIO BERTELLI 37
A proposito di un'amicizia

VINCENZO COTTINELLI 47
Un amico fotografo

INCONTRI

PHILIPPE JACCOTTET 51
Due discorsi

MARIO FRASA 66
Ultime cartoline dal Nord

INCHIOSTRI

ELISA ROSSELLO 78
Alex Chauvel, *Les pigments sauvages*

ISTANTANEE

80
L. Quadri, *Una fabula mystica del Seicento* (S. Di Benedetto)
V. Mello, *Rive* (S. Di Benedetto)
L. Fontanelli, *L'unito, il diviso* (M. Pedroni)
B. Frey / O. Zimmer, *Mehr Demokratie wagen* (R. Weber)
P. Cognetti, *La felicità del lupo* (F. Pagliccia)

ILLUSTRAZIONI

VINCENZO COTTINELLI 95

Laura Quadri, *Una fabula mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609-1611)*, Firenze, Olschki, 2020.

Un'opera che diviene compendio della temperie di un'epoca, con le sue tensioni, le sue premesse storiche e antropologiche, i suoi movimenti ordinatori, le sue spinte creative: è questa l'impressione che rimane nel lettore dopo aver percorso *Una fabula mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609-1611)*, edito da Olschki e frutto della scrittura e dello studio di Laura Quadri, giovane ricercatrice dell'Istituto di Studi italiani dell'Università della Svizzera Italiana.

Il lavoro di Quadri mette a fuoco, per più di 300 pagine, non solo la figura della monaca fiorentina Maria Maddalena de' Pazzi (1556-1607), mistica tra le più note nell'età successiva al Concilio di Trento, ma anche le due biografie (1609 e 1611) che alla donna dedica padre Vincenzo Puccini, confessore e governatore della comunità carmelitana dove si consuma la parabola di Maddalena: e già qui si coglie un merito dello studio, il quale va a indagare con ampiezza il contesto ecclesiale, politico e culturale-letterario entro cui nascono l'indagine del sacerdote e la conseguente redazione delle biografie. Così, ad esempio, leggendo il testo nel suo ambiente di elaborazione, che è anche *in primis* quello di ricezione, si coglie come nell'operazione del Puccini – il quale può attingere ai manoscritti stesi dalle consorelle su dettatura della mistica – confluiscano tendenze e dialettiche ecclesiali, a partire da quelle tra gesuiti e domenicani, che testimoniano sia profondi mutamenti, sia prudenti riposizionamenti, tutto ciò mostrando il monastero fiorentino della carmelitane non riformate come uno dei centri più vivi di elaborazione del pensiero religioso seicentesco. In tal modo al Puccini tocca incastonare, nei dati biografici, il racconto delle Estasi maddaleniane, insieme restituendo il pensiero teologico, la spiritualità, la visione ecclesiale della donna: materiale incandescente per l'epoca, su cui è necessario agire *trasmettendo* e non *tradendo* il cuore del messaggio e la grandezza esemplare della monaca, ugualmente favorendone la ricezione e la diffusione. È arduo il compito, che Puccini compie con equilibrio, senza rinunciare a personali scelte e prese di posizione, insomma evitando, se volessimo riassumere il suo atteggiamento in una nota battuta, quel «Sopire, troncare, padre molto reverendo:

troncare, sopire» che Manzoni abilmente coglieva come cifra di un Seicento di potere. In questo senso è utile quanto annota Quadri riguardo al passaggio da una mistica politica e sociale, tipica delle "sante vive" del Quattrocento, «basata sull'idea che la vita mista, e quindi in parte attiva, fosse superiore a quella contemplativa», alla concezione più elitaria del «monachesimo mistico», dove vige una maggiore regola, mancando anche l'afflato profetico, e indirizzandosi più *ad intra* che *ad extra*: «la mistica secentesca non si rivolge più, come ultimo effetto, alla società, mirando a trasformarla, ma piuttosto su Dio solo»

Se questo è il *milieu* dei testi, Quadri mette bene in rilievo pure l'autorialità di Puccini, la cui prima azione fu quella di raccogliere in un certo modo elementi di derivazione differente, tentandone una sintesi. Ad esempio, nell'esperienza unica e singolare di Maddalena egli delineò due vie in apparenza divergenti di santificazione, riuscendo però ad armonizzarle: «Puccini, nella trasposizione delle Estasi, deve rispondere a una domanda precisa: Maria Maddalena deve essere ricordata e canonizzata per aver vissuto intense e lunghe estasi o per essere stata virtuosamente ed eroicamente ligia ai doveri del proprio stato di vita? Per finire – da un punto di vista teologico – la santità è il risultato di un Dio che viene incontro alla sua creatura e la ricambia di grazie mistiche o è piuttosto un premio acquisito con sforzo?». Si tratta di due poli, ascetica e mistica, che presupponevano anche accenti diversi tra impostazione domenicana (la mistica appunto, la libera effusione della grazia di Dio, una *gratia gratis data*) e gesuitica (lo sforzo virtuoso, l'affinamento della volontà, secondo il modello ignaziano): sono tratti dell'opera che richiamano una speculazione e un dibattito teologico coevo alla stesura, che la ricercatrice ricostruisce con perizia e competenza, mai facendo mancare, anche in note al testo solide e di valore, il necessario corollario di categorie filosofiche, teologiche, spirituali.

La costruzione dell'impianto del Puccini risponde, pertanto, a sollecitazioni contemporanee, in primo luogo assumendo il modello di santità nuovo, assai più virtuoso e volontaristico, dell'epoca in cui l'autore scrive, così dando rilievo ai temi del libero arbitrio, della scelta umana, della purezza, della purificazione intima dell'anima, a cui lo studio dedica l'intero quinto capitolo, incentrato appunto sulla *Probatione*: la storia di un'anima diviene la storia di un'anima in conflitto, perennemente tesa tra bene desiderato, tra Dio – Amore agognato – e fatica della lotta, resistenza alla tentazione del demonio, attraversamento del deserto. In questo modo si configura una «mistica del dolore», carattere non secondario del percorso maddaleniano, che vede l'estasi concessa dall'Assoluto divino come premio per una inesausta *militia Christi*: «La virtù conduce alla visione e la visione, di rimando, rafforza la virtù, che è quindi sia grazia infusa che proprietà acquisita». Il dolore patito, inscindibile dall'amore di

Dio (inteso tanto come genitivo oggettivo quanto soggettivo) diventa allora garanzia di benedizione, di elezione, di dono mistico: qui si innesta la narrazione dell'*ex-stasi*, a cui Puccini dedica spazio, senza però permettere che essa fagociti l'intera esperienza della monaca, garantendone in tal modo l'imitabilità per il lettore e vigilando affinché la grandezza di quanto la donna ha vissuto non si tramuti solo in distanza e quindi in irraggiungibilità. Come si vede, è una preoccupazione pastorale che anima il Puccini, che ben si adatta anche alla declinazione ecclesiale dei pensieri della mistica, a cui Laura Quadri riconosce anche originalità e profondità teologiche. Si riscontra, quindi, una sorveglianza sempre esercitata dal Puccini, che mai indulge ad eccessi; ne è esempio anche il *fil rouge* savonaroliano che la studiosa coglie nel monastero del Carmelo fiorentino e che anche l'autore raccoglie, annodandovi l'esperienza di Maria Maddalena de' Pazzi, che realmente si colloca nella complessa, frastagliata e carsica eredità fiorentina del domenicano, ma di cui il Puccini cassa l'afflato alla *renovatio ecclesiae*, pur inizialmente presente nei testi dettati dalla religiosa.

È poi interessante il raffronto che la ricercatrice conduce tra l'edizione delle *Estasi* del 1609 e l'edizione del 1611, laddove coglie il passaggio tra una teologia estatica a una teologia sapienziale, dove cioè vi sia maggior spazio all'azione dello Spirito Santo, che dona gratuitamente sapienza e intelligenza, e quindi capacità di penetrare il Mistero inconoscibile del divino. Ciò genera però il silenzio, centrale nell'edizione del 1611, al punto da essere segnalato nel testo da numerosi trattini. E qui Laura Quadri approfondisce con finezza le diverse letture del silenzio nella mistica, il suo valore, il ruolo della persona, le diverse concezioni del silenzio elaborate dalle scuole teologiche, arrivando a toccare il tema della *caliginem silentii*, diffuso *topos* secentesco, nucleo di apparente contraddizione con la possibilità di "dire" l'estasi, vedendo la caligine come la «rinuncia a qualsiasi atto intellettivo». Sono movimenti che in parte si ricompongono nell'opera del Puccini, ma che la ricercatrice sa mettere in luce anche nella loro divergenza e nella loro irriducibilità di fondo.

Si arriva così a un necessario affondo stilistico, utile in quanto l'intera letteratura mistica si basa sulla possibilità di tradurre l'esperienza altissima della *visio Dei in fabula*; con dovizia di esemplificazioni e citazioni, che peraltro ricorrono nell'intero volume, la studiosa segnala la centralità della figura retorica dell'ossimoro, poiché «ravvicinando gli estremi, l'ossimoro e con esso la parola del mistico "tende ad annullare ogni ambiguità e alternanza e lascia emergere l'unità"». Basandosi sulla concezione cristiana dell'*et et*, l'ossimoro è il perfetto strumento retorico per compiere l'impossibile, circoscrivendo e riducendo ciò che per sua essenza non è né circoscrivibile né riducibile. Richiamando così importanti studi precedenti sulla letteratura

mistica (tra tutti Michel de Certeau, Giovanni Pozzi, Carlo Ossola), Laura Quadri rintraccia quei tropi, quelle immagini, quelle antitesi concettuali che sono l'*humus* ricorrente entro cui nasce un verbo che esprime il Verbo. Così in sette capitoli, aperti da una efficace introduzione e chiusi da un'utile conclusione, a cui si lega una ricca bibliografia, la studiosa coglie con perspicacia *continuum* e originalità non solo dell'esperienza maddaleniana (distanziandosi dalla fondativa sensibilità spagnola di Teresa d'Avila), ma pure del suo racconto, leggendo l'eccezionale esperienza mistica della monaca fiorentina come una feconda *mise en abyme*, facendo della donna, con le sue virtù, la sua lotta contro il male e i suoi doni mistici «l'immagine della chiesa postridentina» e ugualmente «l'immagine del cammino virtuoso che ogni anima deve sostenere». Il tutto senza sminuire il valore originale e senza leggere nelle pagine del Puccini e, soprattutto, nella vicenda della carmelitana, solo un "pretesto" per avanzare riflessioni di altro ambito. Ad ulteriori considerazioni di contesto si giunge a partire dal testo, dalla scrittura, dalla lettura. Così, sembra dire Puccini al lettore delle *Estasi*, è il vero movimento per l'Altro: dalla vita, dalla storia, dalla libertà del singolo, in affidamento e impegno, secondo il modello paolino che sigilla l'epistola agli Efesini, e secondo la fiducia di Maddalena: «perché la grazia dello Spirito Santo non conosce tardanza».

(Sergio Di Benedetto)

Valerio Mello, *Rive*, Roma, Edizioni Ensemble, 2022, pp. 111.

Una cartografia dello spazio che diviene cartografia dell'intimo, in una tensione che misura «la distanza tra l'anima e il suo resto» (*Visione,* IV): è questo il perno su cui ruota *Rive*, l'ultimo volume poetico di Valerio Mello, una fatica letteraria che si muove sul duplice, affine binario della prosa poetica e della poesia vera e propria. Ma i testi si intrecciano, si richiamo, si avvicinano tra loro al di là del genere letterario, in una silloge che unisce e coagula, anche nelle differenze di contenuto e sezione, divenendo taccuino di viaggio: «Qui si vuole soltanto accennare alla credibilità di un viaggio. / E resta l'atto del chiedere» (*Archivio*).

L'archetipo rimane, come naturale, Ulisse, inizialmente solo evocato, poi via via reso più esplicito, fino alla nominazione e al riconoscimento: «Odisseo, costruiamo un archivio sotterraneo. Vi custodiremo i semi di ogni pianta, di ogni specie vegetale, radici di ghiaccio per la sopravvivenza della memoria umana» (*Il compagno*, II). Sulle tracce di Ulisse o, meglio, ad imitazione di Ulisse, la mappa dei luoghi è varia perché varia non è solo la geografia terrestre, ma soprattutto quella dell'animo. Milano rimane il fulcro, porto di partenza e di approdo, a cui si uniscono la Grecia, la Sicilia, Torino, le Canarie, la Liguria: luoghi evocativi, che fanno da scintilla o da cassa di ri-